

CARLA AMIRANTE

EPIFANIE CROMATICHE COME LIRICHE ALTERNANZE TRA I MITI DEL TEMPO E IL REALE OSSERVATO

Pluralità di forme significanti.

Valenze simboliche.

Intendimenti creativi di un vissuto arcano e sempre presente.

Memoria delle stagioni del Tempo.

Memoria dell'Ontos.

Queste le prime impressioni sulla produzione artistica di Carla Amirante, ancor prima di voler discutere della sua fine ricerca iconografica e del suo laborioso iter artistico, in cui mi pare sia abilmente sotteso un teorema che porta a dire che la sua è un'arte capace di passare oltre ogni sovrastruttura ideologica e di pensiero, oltre ogni sterile moda accademica.

E stupisce quella sua vicinanza lucida alle tante e sottese metafilosofie del vivere quotidiano, ma in specie mi colpisce quel suo virginale idillio con il linguaggio universale dell'Arte, che non conosce tradimento. La sua forza ideativa gode del principio della univocità e non conosce asservimento alcuno a scuole accademiche o a echi di sirene ingannatrici. Sempre le sue tele sono visioni che trascendono, anzi eludono, quel pernicioso relativismo estetico in cui si dibatte l'arte contemporanea.

I suoi lavori sono come limpide evocazioni, come epifanie che emergono dal profondo, richiamate dai miti sapienziali della memoria.

Sarà per questo che le sue tele, le sue vibrazioni cromatiche, con la loro potenza espressiva riescono a innescare una sorta di feeling rassicurante, manifesto (anche quando le forme si celano nei tratti informali), capace di annullare quel pericoloso e scivoloso binomio artista-osservatore e di mettere alla pari il sentimento lirico, elegiaco dell'Artista con l'animo del suo sconosciuto osservatore.

L'Amirante è una mente libera, innamorata dell'Arte senza virgolette, spirito creativo che ricerca e attinge la sua cifra pittorica, il suo linguaggio stilistico, più in se stessa, che nelle scuole estetiche (ma quali?) dell'oggi.

In tal senso, sento di trovarmi dinanzi a una matura e legittimata personalità artistica e a una produzione di convalidato spessore tecnico e formale, a cui non è estranea una continua, severa e rigorosa autodisciplina, controllata da una formazione che le fa onore. L'esito immediato è la pienezza di risultati nel comporre texture figurative abilmente mutuate dalla realtà, dal fantastico e dal ricco e intimo immaginario, che sempre si inverano sulle tele di Carla Amirante.

L'Artista non esita, poi, a sperimentare soluzioni compositive e cromatiche, in cui ricerca una lirica corrispondenza dei campi timbrici e tonali, con atmosfere coloristiche soltanto sue.

Il suo narrato figurativo si cala nella Storia, Storia sacra e profana che alimenta il suo spartito pittorico con una teoria di figure ed elementi iconografici che discutono il religioso concetto di tradizione, di arte valoriale attraverso percorso lungo e incredibilmente articolato.

In tal senso, ella recupera il passato, le fascinose e remote suggestioni di fantastiche atmosfere del tempo epico. Ma in lei appaiono fondamentalmente vigili quel principio filosofico e la convinzione che siamo figli del Cristianesimo e dell'Illuminismo, le due culture sorelle che hanno costruito la civiltà dell'Europa. Simili elementi li ritrovo nelle numerose tele a soggetto sacro e in quelle in cui l'Artista utilizza i codici informali non già come espressione di un mero cerebralismo freudiano ma come un pensato simbolismo espressivo di una recondita geografia dell'anima e della mente insieme. Sono immagini che emergono da una carsica memoria iconografica, sono archetipi di valenza universale, sono il segno dell'ontos.

E così, Carla Amirante – sorretta da simile cultura - documenta e scrive sicura sulla tela (con un pennello disinibito da qualsivoglia filtro) versi coloristici secondo una sintassi, capace di esibire una dinamica texture, liberamente strutturata in una vivace narrazione pittorica.

Un elegante e quieto espressionismo firma le sue tele, che sempre vagheggiano intonazioni coloristiche cariche di vitale energia, di un emozionale cromatico straordinariamente intenso.

Lo sguardo dell'artista, anzi lo sguardo gentile di donna, si posa allora - con una palpabile poeticità - su *fabulae* antiche e narrati dell'oggi, sostanziate da una filosofia scenica e cromatica, a cui non fa difetto la vaghezza di un accostamento del suo sentire interiore.

Scorrendo le sue stagioni pittoriche, ci si accorge che il background culturale dell'Amirante non soffre limitazione alcuna: la sua produzione è come una fitta schiera di finestre che incantano, magistralmente spalancate e orchestrate sui tanti saperi della mente e dell'anima; la sua poetica coloristica è fatta di fasciose alternanze, che vagano insieme entro misteriosi percorsi di un magico ed esclusivo labirinto, che poi altro non è se non il lucido intelletto e il valoriale universo interiore di questa Donna-Artista.

Le sue sono linee, forme e cromie ora lievi ora materiche, orchestrate in squilli timbrici e liriche tonali, paesaggi surreali e sinfonie dell'anima, sussulti passionali ed elegie emozionali, che si incontrano e si mostrano come in un prezioso caveau, che si schiude al sussurro lieve dell'inconoscibile, entro cui è dato penetrare solo a quanti portano in sé la potenza e la divina forza del creare.

Studiare la sua produzione è *ingannevolmente* facile per quanti non conoscono la maestria tecnica della composizione figurativa (spesso molto complessa e fortemente simbolica nelle tele di questa Artista) o l'uso della tavolozza. In tal senso, se si guardano le tele a soggetto sacro dell'Amirante (giusto un esemplare della sua poliedrica fatica), ci si accorge come queste traducano sempre visioni capaci di penetrare nell'immaginario collettivo, nella potenza degli archetipi; ora le sue icone fanno vagare il pensiero agli anfratti ipogei dei monaci italo-greci frescanti, che ripetevano, in situazione orante, ieratici volti amaterici di madonne e santi, di angeli e regali figure del Pantocratore, ora ampie figurazioni narrano eventi e culture santorali, propri di un comune patrimonio (San Francesco, santa Rosalia, Sacra Famiglia, narrati delle Sacre Scritture, etc.), colti in attimi e lirici frammenti di un vissuto antico, che pure sa di eterno.

E poi, guardo quadri e disegni che discorrono di civiltà lontane, di etnie che non ci appartengono ma che invitano al sentimento universale di amicizia ecumenica e che attestano la generosa mentalità interculturale dell'Artista. E, ancora, ecco scorrere altri spazi bianchi dell'inerte tela, animati da trasfigurate proiezioni del sentimento di vivere, tradotto attraverso una intensità di cromie a volte quasi azzardate, ma sempre analiticamente narrate con i giochi suadenti di una luce, che non è solo quella della sintassi cromatica. Non a caso, le sue nature morte a me sembrano nature vive e palpitanti, nel mentre si contemplanò i colori della mediterraneità, che scivolano in fluide e sinfoniche miscele.

A legittimare il talento dell'Amirante, valga, infine, la presenza di alcune ineludibili connotazioni della sua poetica pittorica, che sostanziano lo spessore di una certificata cifra stilistica, ovvero: l'analisi profonda, valoriale della forma, le composizioni complesse ma di raro equilibrio, le assonanze armoniose di segni forti e delicati, le ardite comparazioni di colori diafani e accesi, di toni forti ed evanescenti, l'uso perito di tecniche e soluzioni compositive tra il contemporaneo e il tradizionale, tra il figurativo e l'informale, perchè tutto è stato sperimentato da questa Artista.

Il suo è pensiero attivo - è energia positiva, è storia del presente, del passato e del futuro - che cammina sicuro per le strade dell'Arte, abilitato a parlare a quanti hanno cara la somma categoria della Bellezza civilizzatrice, intesa quale categoria sublime del vivere umano.

Questa è la lezione di Carla Amirante, artista della luce e dei voli lirici dell'anima di una Donna.

Vincenza Musardo Talò
storico e critico d'arte

